

Giornale di Sicilia 4 Febbraio 2016

Maxi-confisca agli eredi Pecora

Palermo. Dal «sacco di Palermo» ai giorni nostri, mafia e palazzi non sembrano essersi mai separati. E ieri mattina la Dia, direzione investigativa antimafia, ha confiscato beni del valore di 100 milioni di euro agli eredi di Francesco Pecora, imprenditore edile, morto nel 2011 a 72 anni. Oltre agli immobili sono passate allo Stato anche sei società. Si tratta dell'Immobiliare Pecora, dell'Edilizia Pecora, della Francesco Pecora & C. Costruzioni, della Cactus, della Venerif e dell'Edilizia Friulana Nord, quest'ultima con sede a Pordenone.

Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo su proposta avanzata dal direttore della Dia, Nunzio Antonio Ferla. I beni erano stati in un primo momento sequestrati nel luglio del 2009 ed ora passano definitivamente al patrimonio dello Stato.

Sono stati sottoposti a confisca 168 immobili (appartamenti, ville, magazzini e terreni), 3 società di capitale e 3 società di persone, conti correnti ed altro.

Rispetto al provvedimento del luglio 2009, che venne quantificato in circa 200 milioni di euro, adesso sono stati però dissequestrati numerosi beni, perché come si legge nel decreto «possono essere ritenuti trasferiti a terzi in buona fede» o «sono stati acquistati in maniera regolare da soggetti che avevano disponibilità economiche sufficienti, sicché non vi sono elementi per dubitare della buona fede degli acquirenti».

Pecora era stato coimputato in diversi processi con mafiosi del calibro di Pippo Calò, Tommaso Spadaro, Giuseppe Ficarra e Nino Rotolo. Poi era stato sempre assolto. Una delle figlie di Pecora, Caterina è stata coniugata con Giovanni Motisi, inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi e figlio di Matteo, detto «Matteazzo», già uomo d'onore del clan di Pagliarelli. Giovanni Motisi, ricercato dagli anni Novanta, è stato più volte dato per morto. In realtà, non si è mai saputo nulla di certo sulla sua reale sorte. Un altro figlio di Pecora è sposato con una delle figlie di Salvatore Sbeglia, costruttore condannato in passato per mafia e socio di Raffaele Ganci, boss della Noce.

Francesco Pecora e le sue società, secondo gli inquirenti, avrebbero assunto un ruolo di interfaccia e di canale di collegamento con il mondo imprenditoriale legale, gestendo i capitali provenienti dalle cosche. Soprattutto attraverso i rapporti intrattenuti con Nino Rotolo, suo «vicino» di casa in viale Michelangelo, come ha raccontato il collaboratore di giustizia Francesco Scrima.

Il costruttore, operante nell'edilizia sin dagli anni Sessanta, sarebbe stato il riciclatore dei soldi di Rotolo, boss di Pagliarelli, fino all'arresto di quest'ultimo avvenuto nel 2006. Intercettato, proprio in quell'anno, Rotolo, parlando proprio di Pecora, si lasciò scappare: «Gli ho dato un miliardo, quando valevano dieci miliardi di ora e non mi ha restituito una lira... Ancora abbiamo conti in piedi... Mi sono preso proprietà mal combinate perché soldi non ne ha... gli dovrei scippare la testa». Nonostante, i rapporti non proprio idilliaci con l'allora reggente del clan di Pagliarelli, con quelle risorse, Pecora avrebbe messo su centinaia di edifici e complessi residenziali tra Palermo e Altavilla Milicia. Poi avrebbe fatto affari anche in Friuli dove l'imprenditore ha trascorso alcuni mesi in regime di detenzione domiciliare dopo che a novembre del 2008 era stato arrestato con l'accusa, appunto, di essere un prestanome di Rotolo.

Francesco Sicilia